

E d i t o r i a l e

Un grazie a Sergio Romano per aver ricordato l'importanza della Geografia

Il giorno 11 gennaio 2006, nella sua rubrica "Lettere al Corriere" (Corriere della Sera, p. 37), Sergio Romano ha risposto a un lettore - il quale si chiedeva "perché venga trascurato nelle scuole lo studio della geografia" - mettendo in luce, da par suo, l'utilità del sapere geografico. Essendo una testimonianza importante per i geografi, la si ripropone in questa sede, ringraziando per l'autorizzazione alla stampa l'Autore e la Segreteria di Direzione (in particolare il dottor Francesco Faranda) del più diffuso quotidiano italiano. Chi non avesse avuto occasione di leggere l'articolo in precedenza, può farne ora oggetto di riflessione e discussione. Al riguardo ricordo che, dopo la lettura del pezzo dell'ex ambasciatore, Ernesto Mazzetti - vice presidente della Società Geografica Italiana (come lo fu Paolo Emilio Taviani a cui fa riferimento Romano) - ha inviato al Corriere interessanti considerazioni sull'importanza del sapere geografico (v. Corriere della Sera, 16 gennaio, 2006, p. 23, "Interventi e repliche"). In seguito anche altri lettori hanno sentito il bisogno di manifestare le loro opinioni a testimonianza di un interesse diffuso per la geografia.

Esprimiamo la nostra gratitudine a Romano per quanto ha scritto e per aver dato spazio alla materia da una tribuna di assoluto prestigio e largamente seguita quale è quella delle "Lettere al Corriere". Faccio presente ai colleghi insegnanti che l'editorialista ha iniziato e terminato l'intervento rifacendosi alle considerazioni e alla figura del suo professore di Geografia all'Università: Paolo Emilio Taviani. Questo è uno stimolo a confrontarci criticamente sulla qualità della nostra didattica e sul nostro modo di rapportarci con gli alunni. A tale riguardo un altro maestro della Geografia più o meno coetaneo di Taviani - Giuseppe Nangeroni - ricordava ai suoi allievi che gli studenti non incontrano la geografia, ma il geografo e, tramite costui, serbano una traccia positiva o negativa della materia per tutta la vita. Auguriamoci tutti che l'incontro con il docente di geografia - nelle scuole di ogni ordine e grado fino all'Università - sia sempre stimolante come quello con Taviani, Nangeroni, Gribaudi ecc. Anche questo ha contribuito - e può ancora contribuire - a far apprezzare la nostra disciplina.

Carlo Brusa

CORRIERE DELLA SERA ■ MERCOLEDÌ 11 GENNAIO 2006

LETTERE AL CORRIERE

RISPONDE SERGIO ROMANO



Perché gli italiani trascurano la geografia

Non capisco perché venga trascurato nelle scuole lo studio della geografia. L'ignoranza in materia è molto più diffusa di quanto non si creda. Eppure è nella geografia che si ritrovano le radici della storia e nei meandri territoriali risiedono molte spiegazioni di eventi storici di cui si ha spesso superficiale percezione. Non è così?

Nicola Flammia
nico.flam@libero.it

Caro Flammia, quando ero già al ministero degli Esteri e cercavo di prendere una seconda laurea all'università di Genova, feci un esame di geografia nel palazzo di via Balbi dove erano allora il rettore e le facoltà umanistiche. Il professore era Paolo Emilio Taviani, l'uomo politico democristiano che ebbe importanti incarichi ministeriali ma non smise mai di consacrare una parte del suo tempo alle ricerche storico-geografiche su Cristoforo Colombo e sulle sue

grandi esplorazioni. L'esame era facoltativo, quindi non indispensabile al completamento degli studi, e Taviani, forse lieto che uno studente avesse deciso di sottoporsi alle sue domande, spese qualche minuto a deplorare che la geografia fosse diventata, in molti Paesi, la Cenerentola degli studi accademici. Era una persona di mezza statura, con una corporatura rotonda, una grande testa pressoché calva, pochissimo collo e un senso dell'umorismo molto genovese. Quando gli dissi che avevo studiato negli Stati Uniti, dove il testo di geografia economica alla facoltà di scienze politiche dell'università di Chicago era particolarmente interessante, mi disse, se non ricordo male: «L'esito della Grande guerra fu deciso dall'intervento degli Stati Uniti. Se gli uomini politici italiani e tedeschi, durante la Seconda guerra mondiale, avessero dato un'occhiata alla carta geografica e letto qualche statistica economica, non avrebbero sfidato l'America». Taviani

esagerava probabilmente l'importanza del contributo che gli americani diedero all'esito del conflitto quando Woodrow Wilson decise di entrare in guerra nel 1917. Ma sul fondo della questione (lo scarso peso della geografia nella preparazione delle classi dirigenti dell'Europa continentale) aveva ragione.

La responsabilità di questa negligenza risale al grande movimento antipositivista che caratterizzò gli studi filosofici dopo la fine dell'Ottocento. Benedetto Croce e Giovanni Gentile credevano che la storia fosse fatta dallo «spirito», nel senso hegeliano della parola, non dalle condizioni ambientali, dal clima, dalla natura del terreno. Diffidavano soprattutto dell'eccessiva importanza che certi geografi e antropologi avevano attribuito all'influenza dei fattori naturali sul carat-

tere nazionale o addirittura, come nel caso dei geopolitici, sulla missione dei popoli e la politica degli Stati. Avevano ragione. Nel suo libro del 1924 su «La terra e la evoluzione umana» Lucien Febvre, fondatore con Marc Bloch di una delle migliori scuole storiche del Novecento, ricorda che un grande pensatore politico francese, Jean Bodin, aveva già affrontato il problema tre secoli prima. Dopo avere studiato attentamente le diverse condizioni ambientali del pianeta, Bodin sostenne che il determinismo geografico avrebbe incrinato il principio del libero arbitrio. Sapeva, aggiunge Febvre, che «uno stesso popolo, in uno stesso Paese, conosce vicissitudini diverse e passa, anche se le condizioni fisiche rimangono immutate, attraverso periodi alterni di grandezza e debolezza, di crescita e declino».

Quando intravedevano il rischio di un mondo spiegato prevalentemente con la geografia, Croce e Gentile, quindi,

non avevano torto. Ma la riforma scolastica del secondo, approvata dal primo governo Mussolini nel 1923, ebbe, con molti meriti, il difetto di svalutare l'importanza della geografia nei programmi liceali, di deprimere lo studio della disciplina e di produrre i risultati lamentati nella sua lettera. Ho l'impressione, tuttavia, che le cose stiano cambiando. Vedo nei giornali e nelle riviste (*Limes* ad esempio) molte utili cartine geografiche. Ed è sempre un piacere leggere negli articoli di Alberto Ronchey un sobrio richiamo alle condizioni naturali dell'Italia. Penso in particolare a una frase dell'editoriale apparso nel *Corriere* del 2 gennaio: «In Italia siamo troppi e il territorio nazionale non offre ampi spazi ai pannelli solari fotovoltaici, né alle distese di pale a vento montane su alti piloni per l'energia eolica. Non siamo in Danimarca». Il professor Taviani aggiungerebbe malinconicamente che neppure i Verdi hanno studiato la geografia.

**Ambiente Società Territorio
Geografia nelle Scuole**
Pubblicazione bimestrale - Autorizzazione n. 563
del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.

La Redazione di «Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole» è presso il Laboratorio di Geografia - Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale, via A. Manzoni 8 - 13100 Vercelli (fax 0161/269959). *Le proposte di collaborazione e di scambio vanno inviate via mail al direttore, prof. Carlo Brusa (cabrusa@tin.it).* Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista. Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma
Tipografia Edizioni Mercurio srl, via Francesco Borgogna 6 - 13100

Vercelli - Tel. 0161/501505 Fax 0161/58893

E-mail: info@edizionimercurio.it

Impaginazione e impianti Edizioni Mercurio srl (VC)

Abbonamenti Per il 2006 € 30 (estero € 35)

Le richieste di abbonamento dovranno essere indirizzate a Michele Stoppa, presso il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, via Tigr 22, 34124 Trieste (michele.stoppa@dsgs.univ.trieste.it), allegando copia del versamento sul C/C 6908/30, intestato all'Ass. Ital. Ins. di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Banca di Roma, Filiale Roma 92, P.zza Cavour RM (ABI 3002.3 - CAB 05101.1).

Per ricevere la rivista senza ritardi, insieme al bonifico, comunicare (anche via mail: aleonso@yahoo.com) il proprio indirizzo a: Sede Nazionale AIIG, c/o Dip. Geografia Umana, Facoltà di Lettere, Università di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati. La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

Segnalazioni di mancato ricevimento Michele Stoppa (michele.stoppa@dsgs.univ.trieste.it) dopo tre mesi massimo dal mancato arrivo della rivista.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana ISSN 0431 - 1981

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisce che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.

Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista): € 25 (soci juniores € 10) da versarsi presso le singole Sezioni agli indirizzi riportati al termine del fascicolo.

Anno LI (VI) n. 1 gennaio/febbraio 2006

Sito: <http://www.aiig.it>